

Filosofia

17

Titolo originale *Teoría del poder: Marx, Foucault, Neozapatismo*
1° ed. Rosario, Argentina: Prohistoria Ediciones, 2020.

in copertina
Mujeres de Yaltchilpic, José Carlo González.
Tomada en enero de 1998.

Traduzione di
Diego Ferraris

PRIMA EDIZIONE SETTEMBRE 2024
© 2024 NOVALOGOS/ORTICA EDITRICE soc. coop., Aprilia
www.novalogos.it
ISBN 9788831392341

CARLOS ANTONIO AGUIRRE ROJAS

TEORIA DEL POTERE

MARX, FOUCAULT, NEOZAPATISMO

Novalogos

Indice

Preambolo	7
Potere vs (contro) potere	
1. Ciò che il potere non può (essere)	27
2. Lezione(i) di Marx: potere(i) sempre sociale(i), potere(i) umano(i)	42
3. (Ulteriori) Lezioni di Marx: potere(i) del denaro-capitale e impotenza del(dei) potere(i) politico e statale	67
4. Lezione(i) di Michel Foucault: macropotere(i), micropotere(i), potere(i) punitivo(i), potere(i) disciplinare(i)	101
5. Lezione(i) del neozapatismo: contropotere(i), resistenza(e), autonomia(e)	137
(Non)Conclusione	197

È necessario costruire una nuova cultura politica.
Questa nuova cultura politica può sorgere da una
nuova forma di vedere il potere.
Sub-comandante Insurgente Marcos, *Convoca-
zione all'Incontro Intercontinentale per l'Umanità
e contro il Neoliberismo*, Maggio 1996.

Preambolo

Potere vs (contro) potere

Il narcisismo del genere umano, l'amor proprio dell'umanità, ha subito finora tre gravi offese da parte della ricerca scientifica...

Sigmund Freud, *Una difficoltà della Psicoanalisi*, 1917

Più di cento anni fa, nel 1917, in un saggio breve ma molto acuto, intitolato *Una difficoltà della psicoanalisi*, Freud formulò una tesi interessante con la quale accomunava la propria Opera ai lavori di Niccolò Copernico e di Charles Darwin. Secondo il padre della psicoanalisi, si trattava dei principali autori a cui si possono associare le tre grandi umiliazioni o ferite inflitte al narcisismo dell'umanità, ossia all'amor proprio di tutto il genere umano¹.

Dimostrando che la Terra non è fissa e, soprattutto, che *non* è il *centro* dell'universo, ma che ruota, come altri pianeti, intorno al Sole, Copernico, nel XVI secolo, assestò all'intera umanità ciò che Freud ha chiamato "l'offesa cosmologica". Offesa che, in sostanza, ha infranto la stabile credenza, radicata da secoli e millenni nella specie umana, secondo la quale il nostro piccolo pianeta Terra è il centro dell'esistenza e l'asse gravitazionale del Cosmo intero. Mentre, a partire da Copernico, l'umanità ha dovuto assumere che la Terra è solo uno dei tanti pianeti del Sistema Solare, e che, per giunta, per la propria stessa sopravvivenza dipende totalmente dall'esistenza del Sole e dalla sua imprescindibile energia.

¹ Cfr. Sigmund Freud, *Una dificultad del psicoanálisis*, in *Obras Completas*, Tomo III, Ed. Biblioteca Nueva, Madrid, 1973.

Più tardi, nel XIX secolo, Darwin giunse a dispiegare una seconda e profonda ferita al narcisismo umano, l'“offesa biologica”, dimostrando come la specie umana, lungi dall'essere il punto culminante di una presunta creazione divina, e ben lontana dall'esser “l'Essere superiore” sulla Terra, altro non è che una sorta di scimmia un po' più sviluppata e sofisticata, solamente l'ultimo anello conosciuto, cioè, della lunga e complessa catena evolutiva del mondo animale. Un animale come gli altri, anche se un po' più complesso, che fino ad oggi ha utilizzato questo piccolo vantaggio evolutivo sulle scimmie e sulle altre specie realizzando senza alcun dubbio creazioni veramente fantastiche, ma lo ha fatto anche e soprattutto dando prova di una crudeltà e di un sadismo, di una violenza e di una capacità di punire, distruggere e autodistruggersi, totalmente sconosciute a tutto il resto dell'immenso regno naturale e animale.

Infine, Freud e la psicoanalisi moderna hanno inferito all'umanità la terza offesa o umiliazione, la “ferita psicologica”, che è venuta a dimostrare che l'uomo, al di là delle proprie persistenti illusioni che lo portano a credere d'essere padrone e signore dei propri comportamenti e in generale della propria condotta, ossia a pensare d'esser colui che controlla e domina i propri atteggiamenti, le proprie intenzioni e i propri sentimenti, è in verità tutto il contrario, una semplice marionetta succube di passioni, desideri e istinti di cui non è neppure completamente consapevole. Pulsioni e flussi emotivi che ha represso e che abitano nel suo inconscio ma che, nei fatti, sono i veri e potenti motori di ciò che sogna, fantastica e immagina, così come di ciò che esprime e manifesta senza neanche rendersene conto, non essendo, in realtà, neanche cosciente di ciò che veramente determina ciò che lui stesso fa ogni giorno, ciò per cui lotta, si affanna e per cui percorre tutte le strade possibili per ottenere quel qualcosa che brama.

Dal nostro punto di vista, pensiamo che se Freud avesse familiarizzato in modo profondo e con serietà con l'Opera

di Marx, cosa che purtroppo non è accaduta, avrebbe potuto con semplicità e a pieno diritto aggiungerlo alla breve lista appena citata. Perché i lavori del grande autore de *Il Capitale* esprimono una quarta offesa o ferita al narcisismo umano che potremmo definire l'“offesa storica”. Offesa che consiste nell'aver dimostrato che più in là dei progressi tecnologici raggiunti da parte degli uomini nel corso di secoli e millenni, e nonostante il relativo grado di complessità raggiunto nella costruzione delle proprie strutture, relazioni, processi e istituzioni sociali, l'umanità continua a essere immersa nel vero e proprio “regno della necessità naturale”. E, per questo, vive una storia che non può controllare e sulla quale non può decidere in maniera libera, autonoma e sovrana, poiché, al contrario, è la storia che appare imporsi all'umanità dall'esterno e in forme che si mostrano completamente al di fuori della sua stessa volontà.

Ciò significa che fino ad oggi l'umanità continua a vivere una storia che, secondo l'espressione di Fernand Braudel, è una storia “più sofferta che governata”, perché le società non sono ancora capaci di costruire la propria vita e l'insieme dei vincoli sociali che implica, in modo libero e in accordo alla propria volontà. Infatti, la vita sociale non funziona secondo la coscienza, i desideri e le intenzioni dei diversi gruppi o collettività umane, ma secondo l'implacabile logica della scarsità economica e del produttivismo che le è associato, così come sotto le diverse forme del potere e dei poteri sociali e sotto il dominio di organizzazioni sociali profondamente antagonistiche che si scontrano nella lotta di classe e oppongono continuamente il cosiddetto “interesse degli individui” al presunto, etero, parziale e ingannevole “interesse generale”².

² L'espressione di Fernand Braudel citata in questo paragrafo è inclusa nel libro *La dinámica del capitalismo*, Ed. Fondo de Cultura Económica, Messico, 1986. Sulla tesi di Marx riguardante il carattere della “scarsità” che caratterizza la storia umana fino ad oggi vissuta, cfr. Jean-Paul Sartre, *Crítica de la razón dialéctica*, due volumi, Ed. Losada, Buenos Aires, 1963,

Ecco perché Marx ha potuto delineare l'intera storia dell'umanità finora vissuta come una semplice "preistoria umana", enfatizzando sul fatto che gli uomini vivono tra "relazioni di necessità, indipendenti dalla propria volontà" e ha poi aggiunto che il potere che loro stessi creano gli appare, in un secondo momento, "come qualcosa di totalmente indipendente", sino al punto che loro stessi, in quanto individui storici, "non sanno quello che fanno". Affermazioni queste che rendono comprensibile perché, secondo Marx, continuiamo ad essere immersi nel "regno della necessità naturale" e perché è così urgente porre fine al sistema capitalista mondiale e a ogni società divisa in classi sociali per uscire dalla "preistoria" umana e inaugurare, finalmente, il "vero regno della libertà"³.

In sintesi, quattro umiliazioni, offese o ferite narcisistiche all'amor proprio della specie umana che non solo le ricordano che non abita al centro dell'universo (Copernico), e che non è un essere divino, eccezionale o superiore (Darwin), ma che le impongono di assumere e accettare che ancora non è signora della propria storia, né del proprio destino sociale (Marx), né della propria vita affettiva e della propria indole individuale (Freud).

Quasi mezzo secolo dopo l'enunciazione della tesi freudiana circa le tre offese narcisistiche, Michel Foucault la ricorda e la recupera per costruire una nuova trilogia di autori, Marx, Nietzsche e Freud. Una nuova triade che, in questo caso, Foucault relaziona a un campo molto più limitato e specifico, ossia al campo dell'*interpretazione* e delle sue diverse tecniche e modalità, dei suoi livelli costitutivi e delle sue dimensioni specifiche. Postulando l'idea secondo la quale, a partire dalle

e Bolívar Echeverría, *El discurso crítico de Marx*, Ed. Era, Messico, 1986.

³ Tutte queste metafore ed espressioni di Marx sulla caratterizzazione della storia umana sono contenute nel primo capitolo de *La ideología alemana*, Ediciones de Cultura Popular, Messico, 1974, *Prólogo* a la *Contribución a la crítica de la economía política*, Ed. Siglo XXI, Messico, 1980, e in alcuni noti passaggi de *El Capital*, (otto volumi), Ed. Siglo XXI, Messico, 1975-1981.

opere di questi tre autori del XIX secolo, si è creata la modalità tutt'ora vigente dell'“ermeneutica moderna”, l'autore di *Le parole e le cose* proporrà, dunque, un'altra serie di possibili implicazioni dei testi di Freud (al di là dell'offesa psicologica), di Nietzsche e di Marx (in quest'ultimo caso, andando al di là dell'offesa storica come da noi precedentemente evocata come ipotesi)⁴.

Così come l'umanità ha potuto mantenere per secoli e millenni quei miti infondati e fallaci secondo i quali la Terra era al centro dell'universo, l'uomo era il punto culminante della creazione divina e il genere umano poteva considerarsi proprietario e signore tanto della storia e delle proprie creazioni sociali, come delle proprie condotte individuali, allo stesso modo, l'umanità ha conservato diversi miti e fantasie circa l'origine, la naturalezza e la funzione sociale del potere e, più in generale, dei poteri dell'umano.

Per secoli e secoli sono esistiti e hanno prosperato, per esempio, miti sull'origine del potere, legati in qualche modo, come varianti sofisticate e complicate, tanto alla “legge del più forte”, come all'idea, tanto illusoria come fondante, dell'esistenza di un vero e proprio “patto o contratto” alla base della società. Sono fiorite e si sono moltiplicate definizioni del potere come meccanismo ordinatore e regolatore della società, garante e difensore di un supposto “interesse generale” di fronte ai molteplici e ritrovati interessi individuali; e persino come responsabile dell'incessante perseguimento del cosiddetto “benessere comune generale”. E allo stesso modo sono cresciute a dismisura idee e mitologie che lo concepiscono come un “male necessario” che può essere criticato e in un certo modo considerato

⁴ Il testo a cui ci riferiamo di Michel Foucault, è *Nietzsche, Freud, Marx*, incluso in *Dits et écrits*, Tomo I, Ed. Gallimard, Parigi, 1994.

come qualcosa di chiaramente negativo, ma che, nonostante tutto, nel quadro della complessità della vita sociale moderna è da considerarsi come qualcosa di indispensabile e non eliminabile. Tutte queste idee sono state sviluppate e tramandate di fronte ai continui abusi e agli eccessi delle diverse istituzioni, dei molteplici apparati e delle attuali relazioni attraverso cui si esprimono le diverse varianti del potere.⁵

Perciò, e di fronte a queste false mitologie circa il potere, trattando di emulare l'esercizio di Freud, vogliamo proporre una nuova triade di personaggi, riferita a questo specifico campo di indagine, che sebbene non abbia la portata dell'ipotesi freudiana, si riferisce a uno spazio problematico, che consideriamo *centrale e fondamentale* per un'adeguata comprensione delle società capitaliste contemporanee: il complesso *problema del potere*. Tema complicato e con molti spigoli che nelle circostanze in cui oggi viviamo, ossia nella fase della crisi terminale del capitalismo, acquisisce un'urgenza e una rilevanza assai maggiore che nelle fasi storiche precedenti.

Per essere capaci di pensare oggi, in modo critico, l'ampio e complesso tema del potere e per seguire nell'intento di recuperare in qualche modo la metafora freudiana, ci proponiamo, infatti, di riprendere i contributi di Karl Marx, di Michel Foucault e del neozapatismo messicano intorno alla complessa questione del potere, con l'intenzione di demistificare le illusioni e le fantasie che tendono a legittimare il potere antagonista e classista dominante, e, soprattutto, l'attuale potere antagonista capitalista. Tre ferite radicali contro la percezione umana della naturalezza essenziale del e dei poteri, che, oltre a mettere in discussione e minare seriamente le mitologie autocompiacenti e autolegittimanti di questi stessi poteri, ci permettono di avanzare verso la comprensione di

⁵ Molte tra queste false visioni del potere sono state aspramente segnalate e criticate da Michel Foucault, ad esempio nei suoi libri, *Vigilar y castigar. Nacimiento de la prisión*, Ed. Siglo XXI, Messico, 1993, e *La société punitive*, Coedición Ed. Gallimard y Editions du Seuil, Paris, 2013.

cammini possibili per un loro reale e definitivo superamento; superamento che, nei fatti, si sta già realizzando, in Messico, ad opera del movimento indigeno neozapatista.

Perché quest'ultimo, non solo assume ed estende con intelligenza le offese marxiste e foucaultiane verso le erronee concezioni del potere umano, ma, allo stesso tempo, assesta una nuova ferita a queste stesse "cosmovisioni" o visioni del mondo che tra i propri elementi principali include un modo originale di concepire la costruzione del contro-potere. Una nuova modalità del contro-potere che non lo rende più una semplice forma invertita del potere al quale si oppone, ma lo mostra come una maniera, piuttosto ingegnoso e rivoluzionario, di smantellare e de-costruire radicalmente il potere antagonistico e capitalista tutt'ora vigente.

Vediamo quindi con più precisione in che consistono queste tre possibili "ferite", "offese" o "umiliazioni" demistificatrici delle visioni umane più recenti sul potere antagonistico sviluppate dai tre personaggi, individuali e collettivi, appena citati, per aprirci così all'alba di un possibile e reale superamento di questo stesso potere attraverso la rivendicazione di una nuova figura del contro-potere. A partire da ciò, vedremo, infatti, quale possa essere lo specifico contributo che apportano, per primo Marx, poi Foucault e, in ultimo, il neozapatismo messicano al complesso tema della *teoria del potere*.

La prima ferita che intendiamo specificamente legata alla problematica del potere è quella di Marx e deriva direttamente dall'"offesa storica" che, secondo quanto argomentato, il filosofo ha assestato al narcisismo del genere umano. Il grande autore de *Il Manifesto del Partito Comunista* abborda il tema del potere nel quadro della sua più vasta concezione materialista della storia umana che gli permette di proporre una visione ampia e di lunga durata di questo stesso problema. Visione

che lo porta, in primo luogo, a definire cosa sia il potere nella sua connotazione più astratta possibile, poi ad analizzare la differenza tra il potere unitario o comunitario e il potere antagonistico o classista e, infine, a elaborare la propria spiegazione del potere antagonistico e capitalista e a realizzare una radiografia fine e acuta del potere *politico* capitalista.

Un complesso itinerario verso il deciframento del potere nelle sue molteplici varianti, manifestazioni e dimensioni che costituisce ciò che possiamo chiamare la “ferita politica”. Una ferita inferta contro il narcisismo umano in generale e specificamente contro quella concezione tradizionale del potere antagonistico di classe che si è affermata come forma dominante per più di due millenni nell’insieme delle società umane di tutto il pianeta. Offesa o ferita politica che si esprime nei diversi passaggi critici e analitici menzionati, attraverso i quali Marx compie una vera e propria demistificazione e un progressivo smantellamento di errate concezioni del potere antagonistico e classista.

Come vedremo in dettaglio, nelle prossime pagine, Marx definisce il potere sociale come un qualcosa che scaturisce dalla relazione sociale stessa che interconnette gli esseri umani e che definisce come *forma generale e primigenia del potere*. Fonte obbligata e ineludibile di qualsiasi altra forma di potere, spiega, che all’origine della storia umana si mostra come un potere armonico, unitario e comunitario rivolto sempre in modo auto-affermativo tanto verso la natura, come verso le comunità esterne o altre da sé o verso se stessa come comunità che lo genera.

In questo modo si dà il primo elemento dell’offesa politica contro il narcisismo circa le diverse caratterizzazioni del potere che viene concepito molto spesso come derivato dalle facoltà o capacità eccezionali di determinati individui, ma che, sotto questa luce, è evidente che non derivi, né possa derivare in nessun caso, dalle caratteristiche speciali, superiori o eccezionali di tali individui, poiché anche le loro caratteristiche

debbono sempre essere considerate come una semplice forma di materializzazione, concretizzazione individualizzata o manifestazione particolare dell'unico potere reale, che è sempre e necessariamente un potere *collettivo e sociale*. Infatti, contro il mito ampiamente diffuso secondo il quale il potere è nato dalla generalizzazione del principio della "legge del più forte", Marx ci mostra che il potere è sempre una realtà e un risultato necessariamente *sociale*, meta individuale, e che pertanto, ogni forma di potere individuale non è niente più che una forma derivata, individualizzata e dipendente dal vero potere sociale.

Ma poiché, all'inizio della storia umana, la generazione di questo potere sociale è un processo *spontaneo* e non cosciente, un processo che non è controllato o determinato volontariamente dagli individui, e ciò dà inizio a una situazione secondo la quale quello stesso potere sociale comincia a separarsi e ad apparire come fosse autonomo dagli individui stessi, mostrandosi come fosse qualcosa di indipendente e diverso da loro, anche se in realtà, e in senso stretto, è frutto della loro stessa interconnessione e risultato della loro creazione. Più tardi, con il sorgere delle classi sociali e del relativo antagonismo di classe, questo potere unitario, che comincia pertanto a presentarsi come fosse indipendente dagli individui che lo creano, muterà radicalmente, fino a divenire quel potere di classe antagonistico, monopolizzato e controllato da quella minoranza che costituisce la classe dominante, la quale da questa posizione si rivolge contro la stragrande maggioranza della comunità stessa, ora frammentata in classi sociali⁶.

Nella stessa ottica, un secondo passo critico compiuto da Marx è quello di affrontare e criticare i discorsi ingannevoli e i trucchi seducenti prodotti dal potere antagonistico di classe

⁶ Su queste tesi, cfr. Karl Marx, *La Ideología Alemana*, Ediciones de Cultura Popular, Messico, 1974, e *Elementos fundamentales para la crítica de la economía política. 1857-58. Grundrisse*, tre volumi, Ed. Siglo XXI, Messico, 1971-1976.

e dalle concezioni umane del potere che ne derivano. Poiché tali visioni accettano la falsa idea che il potere sia il principale meccanismo regolatore e ordinatore di una società e che sia, quindi, la condizione essenziale per il mantenimento della coesione sociale e della pace. Ma Marx con le sue acute analisi critiche ci mostra come il potere di classe non sia in realtà un meccanismo così coeso ma sia solamente la variante effimera, e storicamente limitata, con cui il potere si fa presente all'interno di società divise in classi che sono sempre caratterizzate dalla lotta di classe che accompagna questo tipo di antagonismo sociale. Tali analisi gli permettono anche di demistificare i miti secondo cui il potere di classe viene considerato la sintesi della comunità umana e il rappresentante o il garante dell'"interesse generale", mostrando come, in quelle stesse società classiste, ogni presunta comunità sia semplicemente una "comunità illusoria", poiché il potere vi si rivela, in modo inevitabile, quale difensore e rappresentante degli interessi *particolari* della classe dominante di volta in volta in carica; ossia di coloro che si presentano ipocritamente come espressione dell'"interesse generale" della società ma che, invece, agiscono sempre contro l'interesse della maggioranza delle classi sottomesse, sfruttate, subalterne e oppresse della società.

E se la società capitalista, quale ultima fase storica delle società classiste, si caratterizza per il raffinamento fino all'estremo di tutte le caratteristiche antagonistiche di quelle stesse società divise in classi sociali, lo stesso accade con il potere capitalista, che sviluppa sino al suo limite la natura del potere antagonistico di classe. Questa idea porterà Marx ad affermare, tra le diverse conclusioni della sua acuta e complessa analisi del potere, che lo Stato capitalista, organo centrale del potere politico capitalista, mostrerà, infine, la sua essenza più profonda, ovvero la sua condizione di vera e propria "forza pubblica organizzata per la schiavitù sociale" e di "macchina da guerra del capitale contro il lavoro". Con ciò, il filosofo, non solo mostra il carattere parziale e non neutrale del potere politico

capitalista ma anche la sua funzione centrale, e generalmente nascosta, di aggressivo strumento di dominio e controllo delle classi lavoratrici e sfruttate dell'attuale società⁷.

Su queste basi, il terzo elemento critico dell'“offesa politica” contro le caratterizzazioni umane del potere antagonistico, è la definizione ampia e dettagliata che Marx farà del potere politico capitalista, potere politico che è da considerarsi solo come una delle molteplici forme d'esistenza del potere antagonistico, assieme alle figure del potere economico, del potere ideologico, del potere sociale, etc.; potere che sarà concepito dall'autore della *Miseria della Filosofia* come una realtà che è sempre determinata dall'esterno, in quanto non è da pensare come una totalità autosufficiente, essendo in sostanza solo una forma derivata e deformata dello stesso potere sociale. Tutto ciò spiega perché quel potere politico *non* funziona e non possa funzionare di per sé e per fini e obiettivi *politici* ma sempre e necessariamente per fini o obiettivi sociali, economici, ideologici e così via.

E se il potere politico è da intendersi quale struttura sempre vuota, perversa e trasfigurata del potere sociale, ciò spiega perché in tutta la sua storia, nel segno della scarsità produttivista, quello stesso potere politico abbia sempre obbedito in modo ineludibile e centrale, sebbene mediato e complesso, al potere economico di classe che gli è stato di volta in volta contemporaneo, e spiega anche perché questo stesso potere, con modalità proprie e complicati percorsi, lo governa e lo sovra-determina continuamente.

⁷ Vale la pena sottolineare il fatto che, a partire da queste affermazioni di Marx, che ritengo essenzialmente corrette e che il filosofo espone nel brillante testo *La guerra civile in Francia*, Ed. Desde Abajo, Bogotá, 2011, alcuni anti-marxisti dichiarati o meno hanno fatto parodie del pensiero di Marx, affermando che la sua concezione dello Stato, e perfino del potere politico, è *riducibile* a queste affermazioni, ignorando, di fatto, tutti quegli argomenti complessi e sottili sul potere in cui queste si inscrivono, e che abbiamo qui ricostruito molto brevemente, nelle loro linee più generali.

Ciò che sta alla base delle radicali e coraggiose tesi di Marx, la cui portata e validità cominciamo a comprendere solo ora, centosettanta anni dopo la loro formulazione, è che il potere politico è destinato a *scompare* completamente quando spariranno le classi e l'antagonismo di classe che gli ha dato origine e sostegno per più di duemilacinquecento anni. Tesi radicale sulla *morte assoluta della politica* che corona e completa questa "offesa politica" contro il narcisismo delle visioni umane sul potere in generale e sul potere di classe in particolare. Perché è chiaro che non può esserci "offesa" più grande contro queste concezioni del potere politico capitalista, e contro il potere politico in generale, che mostrarlo come una struttura vuota, come un guscio senza contenuto che ha avuto una funzione e una forza eclatante durante un lungo periodo della storia umana, il lungo periodo delle società classiche, che ora, però, si mostra totalmente superfluo e inutile, e perciò deve sparire completamente.

La seconda offesa all'ingenuo narcisismo delle idee umane riguardo il potere antagonistico, che è ancora oggi dominante su scala planetaria, è quella che emerge dalla ricerca e dal lavoro di Michel Foucault, e che potremmo chiamare l'"offesa dell'Illuminismo". Perché, come è noto, e salvo nel caso delle sue indagini finali e incompiute sulla storia della sessualità, Foucault ha sempre centrato l'essenza della propria ricerca nel periodo di tempo che corrisponde alla moderna società capitalista, periodo che va dal XVI al XX secolo.

Pertanto una prima dimensione critica di questa "offesa illuministica" è quella dello smantellamento che l'autore de *La storia della follia nell'età classica* compie dei meccanismi e delle modalità di funzionamento del potere antagonistico e capitalista in molte delle sue fondamentali espressioni concrete; tra le quali, il potere psichiatrico o il presunto "potere della ragione" che definisce e ridefinisce i contenuti di ciò che "è" follia o del potere medico che inquadra, affronta e si fa carico di nominare e determinare cos'è "malattia" o del "potere del sapere", che stabilisce e sanziona quali siano le verità accettate

e ciò che vale o non vale la pena indagare e le forme permesse e adeguate del farlo, o anche del potere penale che ridisegna, a favore delle classi dominanti, i confini degli illegalismi tollerati, di quelli perseguitati e di quelli assolutamente intollerabili per il corretto funzionamento del dominio.

Riprendendo in parte e prolungando per proprio conto alcuni degli indizi critici sollevati da Marx, questo smantellamento o demistificazione del potere capitalista materializzato negli esempi appena citati porterà Michel Foucault a rompere con il mito che questi diversi poteri siano il risultato del libero accordo delle volontà umane e con l'idea di un patto implicito o di un contratto speciale tra loro o con la falsa idea che queste diverse realtà del potere siano frutto del progresso umano e della crescente umanizzazione nel trattamento dei pazzi, dei malati o dei prigionieri; per mostrare ed esporre invece la loro vera natura di poteri situati in talune istituzioni (come l'asilo, l'ospedale, la scuola e l'Università, o il carcere) la cui funzione centrale e primaria è quella di sottomettere, controllare, registrare ed etichettare determinati gruppi umani, di imporre loro comportamenti docili e obbedienti o di usarli come controesempi dei pericoli e dei rischi che corrono tutti coloro che non si sottomettono e non obbediscono all'ordine sociale borghese dominante.

Ma, e come seconda dimensione di questa "offesa illuminista", Michel Foucault scopre e svela un processo che nella vita di Marx era ancora incipiente e che diverrà scandalosamente evidente nel XX secolo, quello della conversione del potere capitalista, essenzialmente *punitivo*, dal XVI al XV secolo, nel nuovo potere *disciplinare* dell'Ottocento, del Novecento e del XXI secolo. Potere disciplinare che cronologicamente è contemporaneo all'Illuminismo e all'affermazione della presunta "ragione illuminata" ma che, di fatto, ne costituisce l'antipode e la vera negazione⁸. Perché dopo la Rivoluzione francese del 1789, e al

⁸ Su questo punto, oltre al libro di Michel Foucault, già citato, *Vigilar y*